

Storia della CRI in Toscana dal 1914 al 1926

a cura di
Fabio Bertini, Maria Enrica Monaco

Sociologia e storia della Croce Rossa

Direzione scientifica di Costantino Cipolla e Giuseppe Parlato



160

1864
2024

Ovunque
per chiunque



Croce Rossa Italiana

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccharini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direzione Scientifica*: Costantino Cipolla (Bologna) e Giuseppe Parlato (Roma). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (CICR), Roger Durand (presidente Société “Henry Dunant”), Marco Accorinti (Roma Tre), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma Tre), Fabio Bertini (Firenze), Nico Bortoletto (Teramo), Ettore Calzolari (Roma 1), Franco A. Fava (Torino), Sara Moggi (Verona), Jean-François Pitteloud, (già CICR), Duccio Vanni (Unifi), Oreste Foppiani (Istituto Universitario Europeo, FI), Costantino Filidoro (Cultore presso Ateneo di Trieste). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Maria Enrica Monaco (coordinatrice), Massimo Aliverti, Carolina David, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Alberto Galazzetti, Elena Branca, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, M.Grazia Baccolo, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Calogera Tavormina, Mara Dissegna.

Storia della CRI in Toscana dal 1914 al 1926

a cura di
Fabio Bertini, Maria Enrica Monaco

LABORATORIO SOCIOLOGICO 
Sociologia e storia della Croce Rossa 
FRANCOANGELI

IL VOLUME È STATO PUBBLICATO CON IL FONDAMENTALE
CONTRIBUTO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA - COMITATO REGIONALE
TOSCANA ODV



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Sposetti

**Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati
nel box a chiusura del volume**

In copertina: *Ospedale Militare di Riserva-Sezione di Serravezza-Fondazione Francese*, 1916
(Collezione Eleonora Borri della Torre in Masini Luccetti, Ispettrice di Apuania, Medaglia
Florence Nightingale, 1963, Raccolta Museale Regione Toscana C.R.I. Firenze)

Isbn: 9788835167167

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento
in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste
e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione , di <i>Francesco Caponi</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Giuseppe Parlato</i>	»	11
Storia del Comitato di Firenze e della VIII Circoscrizione dal 1915 al 1926 , di <i>Fabio Bertini</i>	»	13
Storia del Comitato di Arezzo dal 1915 al 1926 , di <i>Luigi Armandi</i>	»	127
La Croce Rossa grossetana nella prima Guerra Mondiale , di <i>Hubert Corsi</i>	»	153
Storia della Croce Rossa a Livorno dal 1914 al 1926 , di <i>Luigi Donolo</i>	»	181
Storia della Croce Rossa di Lucca , di <i>Carla Sodini</i>	»	188
La C.R.I. a Massa Carrara tra il 1915 ed il 1923 , di <i>Antonella Aurora Manfredi</i>	»	279
Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1926 , di <i>Giuseppe Antonio Cacciatore e Roberto Marchetti</i>	»	306
Storia del Comitato di Pistoia , di <i>Andrea Ottanelli, Giorgio Taffini, Davide Carli, Laura Filoni e Simonetta Filoni</i>	»	378
La Croce Rossa a Prato dalla Grande Guerra al fascismo , di <i>Alessandro Affortunati</i>	»	406

La Croce Rossa a Siena nel panorama associazionistico e mutualistico cittadino dalle origini al ventennio fascista , di <i>Saverio Battente</i>	pag.	420
Enrico Burci (1862-1933) e gli invalidi di guerra , di <i>Raimonda Ottaviani</i>	»	442
Cesare Baduel e la lotta antitubercolare nel dopoguerra , di <i>Raimonda Ottaviani</i>	»	452
Le Infermiere Volontarie C.R.I. della Toscana dalla Prima Guerra Mondiale al 1926 , di <i>Maria Enrica Monaco</i>	»	469
Il personale di Croce Rossa impiegato a Villa Bondi e nella Casa di Rieducazione Professionale dei Mutilati di Guerra di Firenze , di <i>Maria Enrica Monaco</i>	»	502
Croce Rossa e qualità sociale della sua composizione in Firenze e Toscana , di <i>Duccio Vanni</i>	»	518
Giuliano Vanghetti e Augusto Pellegrini iniziatori della “cineplastica” , di <i>Raimonda Ottaviani e Paolo Cioni</i>	»	534
La tubercolosi: assistenza e cura negli anni della Prima Guerra Mondiale. L’attività della Croce Rossa Italiana , di <i>Riccardo Romeo Jasinski</i>	»	554
La struttura del Servizio Sanitario in Zona di Guerra, 1915-’18: la Sanità Militare e il concorso di Croce Rossa e Sovrano Militare Ordine di Malta , di <i>Stefano Gorni</i>	»	565
La C.R.I. e l’altro volontariato , di <i>Alessandra Campagnano</i>	»	606
Notizie degli autori	»	641
Indice dei Nomi	»	645

Presentazione

La Storia di Croce Rossa in Regione Toscana ha ormai più di venti anni: era il 13 novembre 2002 quando si costituì il primo Ufficio Storico Regionale su proposta del Prof. Paolo Vanni, professore ordinario di chimica e propeudeutica biochimica, presso l'Ateneo di Firenze. Da Commissario Regionale, accolsi senza indugio il suo suggerimento di organizzare e valorizzare il grande patrimonio storico della Croce Rossa Italiana. Da quel momento non solo in Toscana, ma in tutta Italia, grazie all'impegno ed entusiasmo del Prof. Paolo Vanni, sono stati fondati tanti Uffici Storici e sono iniziate ricerche su larga scala, che hanno condotto a moltissime nuove scoperte, sui temi di Storia della Croce Rossa, tanto che sono stati riscoperti e valorizzati anche i moltissimi Archivi Storici della C.R.I. presenti su tutto il territorio nazionale. Nel 2004 a Marina di Massa si tenne il primo Corso sperimentale di «Storia della Croce Rossa e di Storia della Medicina» che formò i primi *Cultori di Storia di Croce Rossa*.

Da allora in moltissimi in tutta Italia presero parte ai tredici corsi diretti dal Prof. Paolo Vanni e dopo il 2018, anno della sua morte, ancora oggi i Volontari vengono formati, divenendo *Divulgatori di Storia di Croce Rossa*. Nell'aprile 2006, in riconoscenza del lavoro svolto, il Presidente della Croce Rossa Italiana, Dott. Massimo Barra nominò il Prof. Paolo Vanni Delegato Nazionale alla Storia di Croce Rossa. Un'eredità enorme ci ha lasciato Paolo, basti pensare alle Collane Editoriali da lui fondate: prima con la Fondazione Giorgio Ronchi e poi con la Casa Editrice Tassinari, la Collana *Quaderni Henry Dunant*: diciannove sono stati i volumi che sono stati stampati. Nel 2014 ha preso il via la Collana di *Sociologia e Storia della Croce Rossa*, sotto la direzione scientifica del Prof. Paolo Vanni e del Prof. Costantino Cipolla, con la Casa Editrice FrancoAngeli. Questo corposo libro, di oltre ottocento pagine, si inserisce in questa Collana ed è la naturale prosecuzione del volume del 2016 *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914* a cura di Fabio Bertini, Costantino Cipolla, Paolo Vanni.

Grazie all'impegno, portato avanti dai curatori e dei coautori del volume, che ringrazio, un'altra importante ricerca sulla *Storia della Croce Rossa in Toscana dal 1914 al 1928* viene pubblicata in quest'anno, un anno

particolarmente importante per l'Associazione Croce Rossa Italiana che compie 160 anni da quando il 15 giugno 1864 venne fondata.

*Dott. Francesco Caponi
Presidente del Comitato Regionale della Toscana
della Croce Rossa Italiana*

Introduzione

Questo volume, curato da Maria Enrica Monaco Gorni e Fabio Bertini, prosegue il ventennale lavoro di ricerca sulla storia della Croce Rossa in Toscana, un lavoro iniziato dal prof. Paolo Vanni che ha dedicato buona parte della sua attività professionale alla realizzazione di un *corpus* storico e documentario relativo alla storia della Croce Rossa Italiana.

Il suo indimenticabile lavoro prosegue in questi anni nella convinzione che costruire e definire la storia di Croce Rossa significa non soltanto lumeggiare una serie di aspetti sconosciuti e importanti per rendere chiara a tutti i centosessanta anni dell'Ente ma anche offrire agli studiosi uno spaccato diverso ma fondamentale della storia italiana.

Questo volume copre un arco temporale che va dal 1914 al 1926: a nessuno sfugge l'importanza centrale di un periodo nel quale, durante e dopo la prima guerra mondiale, il ruolo di CRI si modifica, ampliandosi a tutta una serie di nuove attività e funzioni, entrando in un'ottica nella quale lo Stato sempre più si appoggia al ruolo di assistenza e di promozione di Croce Rossa presso le popolazioni colpite dalla guerra, dagli eventi naturali e dalle epidemie (si pensi solo alla "spagnola") che anche in quel periodo non mancarono.

Inoltre, questo periodo segna l'inizio del rapporto con il regime fascista in una regione particolare e complessa nella quale si intrecciano problematiche nuove che mettono alla prova la tenuta di CRI e permettono all'Ente un salto di qualità in termini di modernizzazione, parallelo a quello che interessa l'intera nazione.

Si tratta di un volume nel quale la storia interna di Croce Rossa viene analizzata attraverso lo studio dei suoi aderenti volontari, la trasformazione della struttura organizzativa, il confronto con una società che cambia, le resistenze alla progressiva riduzione di autonomia determinate dal regime fascista, talché non è soltanto una storia meramente interna ma diventa uno spaccato della storia della Toscana nel primo dopoguerra, segnata da conflitti e da processi di sviluppo che fanno della regione toscana uno dei laboratori più significativi dell'Italia della prima metà del Novecento.

La puntuale analisi delle forme organizzative delle varie province toscane dà conto di una vivacità sorprendente e di una non comune capacità di adeguarsi alle nuove forme di assistenza che il dopoguerra porta inevitabilmente con sé. Le ricerche e le analisi di situazioni e tematiche particolari (tutela dei mutilati e degli invalidi, assistenza antitubercolare, ruolo delle Infermiere Volontarie, composizione sociale delle strutture di Croce Rossa) completano il quadro storico e mostrano quanto la Croce Rossa toscana abbia saputo realizzare in poco più di dieci anni.

Il peso di CRI nella società toscana si evidenzia attraverso l'individuazione di nuove forme di finanziamento, allargando notevolmente il bacino di interesse che la società civile inizia ad avere per questo Ente che la guerra ha trasformato nella principale struttura di assistenza, di soccorso e di mobilitazione, coinvolgendo anche associazioni e realtà straniere – in particolare americane – che vedevano nella Croce Rossa l'interlocutore privilegiato della più efficace forma di sostegno ai più deboli.

Si tratta di una nuova sintesi di aiuto che si sviluppa tra pubblico e privato, di nuove realtà ospedaliere e di perfezionamento delle strutture sanitarie, che gli Autori di questo volume hanno condotto con grande rigore scientifico, andando a scandagliare i vari archivi di Croce Rossa in tutta la regione, nonché gli archivi statali, allo scopo di rendere più preciso il racconto, senza sbavature retoriche ma con grande rispetto nei confronti del documento.

Un lavoro encomiabile che permette di cogliere appieno l'enorme e meritoria azione svolta in quegli anni dagli addetti di Croce Rossa della Toscana a tutti i livelli, Infermiere Volontarie, Corpo militare, volontari e le relazioni che hanno saputo stabilire con le realtà umanitarie pubbliche e private, italiane e straniere.

Giuseppe Parlato

Storia del Comitato di Firenze e della VIII Circoscrizione dal 1915 al 1926

di *Fabio Bertini*

Preparativi e messe a punto: un inizio tumultuoso e coinvolgente

Il 23 maggio 1915, ormai firmato il Patto di Londra, la guerra era ineludibile. Un Decreto sovrano stabiliva al primo articolo che, in caso di guerra o di mobilitazione totale o parziale dell'Esercito, per tutto il periodo in cui vi fosse stata quella condizione, il personale mobile della Croce Rossa fosse considerato militare e perciò soggetto alla disciplina di quel tipo.¹ Significava la militarizzazione del personale mobilitato e aggiungeva anche l'obbligo di rispondere alla chiamata. In un articolo disponeva il riconoscimento dei gradi al momento della chiamata in servizio con le unità mobilitate, ma non oltre quello di maggiore, con attribuzione individuale e provvisoria in relazione al tempo del servizio. La Croce Rossa avrebbe precisato con proprio regolamento le norme applicative. Firenze agiva, come era ormai dal tempo della "militarizzazione" della Croce Rossa nella duplice veste di Comitato Locale della Croce Rossa e di sede del Comitato Regionale della VIII Circoscrizione, organismi che, pur condividendo molti componenti erano diversi e rispettivamente autonomi. L'VIII Circoscrizione aveva competenza su tutte le province toscane e, di conseguenza su tutte le loro derivazioni ed era il tramite con l'organizzazione nazionale.

L'interessante studio di Duccio Vanni dà conto dell'entità che aveva la Croce Rossa di Firenze al momento dell'entrata in guerra, con 430 soci, di cui il 60% uomini, il 31% donne, l'8% enti, società e simili e con un profilo sociale in cui era predominante la parte "alta" della vita cittadina, con larga presenza di nobili, complessivamente prevalenti, come accadeva specialmente per la parte femminile². Era intanto in via di messa a punto

¹ *Regio Decreto 719, da convertirsi in legge, che considera militare e soggetto alla disciplina militare il personale mobile della Croce Rossa Italiana in caso di guerra e di mobilitazione*, «Gazzetta ufficiale del Regno», 133, 27 maggio 1915.

² Cfr. Vanni D., *Croce Rossa e qualità sociale della sua composizione in Firenze e Toscana*, in questo volume a p. 517.

l'organizzazione delle Infermiere Volontarie, una forza di circa 4.000 donne a cui era stata già data, prima dell'inizio del conflitto una guida autorevole, la duchessa Elena d'Aosta³. Il suo messaggio, dopo l'insediamento ufficiale da Ispettrice Generale, assumeva particolare valore, non solo per il fermo richiamo alla disciplina ma anche per l'esclusione delle gerarchie sociali dalla scala di valori del servizio⁴. Poco dopo l'inizio dell'intervento italiano, come ricostruisce Maria Enrica Monaco, cominciò l'attività delle Infermiere Volontarie fiorentine: a fianco della Duchessa Elena d'Aosta fu quasi da subito la Marchesa Anna Fry Torrigiani (da ora identificata per ragioni di omogeneità nelle citazioni, secondo l'uso frequente dell'epoca, come Anna Torrigiani⁵); altre Crocerossine della VIII Circostrizione iniziarono un servizio che, inizialmente ne confinava l'impegno sui Treni Ospedale, come nei casi di Tommasina Baldi, di Barberino di Mugello, Lina Nobili e Berta Pozzolini, appartenenti al Comitato della Croce Rossa di Firenze; la lucchese Alberta Marazzani Visconti; la pisana Lidia Tesio, poi via via altre comprese le aiuto infermiere, sempre pisane di cui scrivono Cacciatore e Marchetti nel loro saggio⁶.

Il *Diario* di Nerina Gigliucci, anch'ella presto mobilitata, rende tutto l'impatto della personalità femminile posta davanti a un evento tanto grande anche se la Nobildonna non mancava di esperienza precedenti⁷. Eppure era tra le più esperte, come l'altra fiorentina Marianna Denti di Piraino che ebbe anche incarichi di particolare responsabilità, come la guida di un gruppo di undici Infermiere Volontarie fiorentine in missione a Salonico nel 1917, tra grandi rischi e grandi disagi⁸. Tra il 10 e il 20 ottobre era a Devetaki-Sagrado, dove meritava speciale menzione, in quanto, «capogruppo infermiera volontaria – già quotidianamente distintasi per raro senso di abnegazione e per scrupoloso adempimento del proprio dovere nell'assistenza ai feriti dell'ambulanza chirurgica d'armata n. 4 – [pur essendo] l'unità stessa colpita da

³ Monaco M.E., *Le Infermiere Volontarie (Samaritane e di CRI) in zona di guerra: normative, organici e sedi di servizio*, in *Le Infermiere Volontarie e la Grande guerra*, a cura di Vanni P.- Monaco Gorni M.E., Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 97. Cfr. anche, *ivi*, Vanni P., Casale S., Ocello E., Vanni D., *Elena di Francia, Duchessa d'Aosta. Direttrice generale delle "dame infermiere" poi Infermiere Volontarie*, pp. 143-242.

⁴ Cfr. Miles, *Silhouettes de guerre. La duchesse d'Aoste*, «Le Correspondant», LXXXVII (1915), 25 settembre, p. 990-991.

⁵ Su Anna Torrigiani, cfr. Monaco Gorni M. E., *Le Dame infermiere al seguito della Duchessa Hélène di Francia*, in *La Croce Rossa dalla Grande Guerra al Fascismo. Informazione, propaganda, arti e società civile (1915-1926)*, a cura di Vanni P. e Bertini F., Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 355-368 (361-364).

⁶ Cfr. Monaco M. E., *Le Infermiere Volontarie C.R.I. della Toscana dalla Prima Guerra Mondiale al 1926*, in questo volume, a p. 464; Cacciatore G.A., Marchetti R., *Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1928*, in questo volume, a p. 338.

⁷ Cfr. Monaco M. E., *Le Infermiere Volontarie C.R.I. della Toscana dalla Prima Guerra Mondiale al 1926*, cit., a p. 472.

⁸ *Ivi*, a p. 477.

proiettili nemici, quantunque invitata ad allontanarsene, continuava, raro esempio di patriottismo, a prestare invariabilmente l'opera sua»⁹. L'uso del termine "patriottismo" e non di quello "spirito umanitario" era l'ennesima conferma di quale dicotomia stesse vivendo la Croce Rossa.

Se quello era lo scenario al fronte, niente di ciò che veniva messo a punto a Firenze poteva essere in grado di misurarsi con lo spaventoso manifestarsi di una guerra che si sarebbe rivelata man mano, nonostante già i grandi massacri della Somme e tanti altri esempi ne avessero mostrato la novità e il potenziale distruttivo nel corpo e, in misura non indifferente, nell'anima¹⁰. Molto era ancora da vedere che avrebbe messo a prova ogni contromisura e, in particolare, per l'Italia, quanto sarebbe stato complesso attestarsi su un fronte lungo 700 Km., oltre a quanto imponessero il mare e, ad un certo punto anche il cielo¹¹. Tutta la società veniva coinvolta, lo volessero o meno individui e gruppi, ma non mancò la partecipazione ideale o almeno emotiva. Tutte le organizzazioni che avessero qualche titolo idoneo all'assistenza delle forze in guerra, dopo la dichiarazione di intervento, furono mobilitate. Lo fu, ad esempio, la Croce Azzurra, che poteva concorrere alla cura dei cavalli, importante risorsa delle truppe, e che si fece avanti con il Ministero della Guerra¹². Si preparavano, a Firenze, gli asili nido per i piccoli dei richiamati ad opera della Commissione per la tutela dell'infanzia¹³. La Pubblica Assistenza di San Gallo, quartiere di Firenze, fu invitata ad assicurare il trasporto dei feriti dalle stazioni ai centri di smistamento per gli ospedali e corrispose¹⁴.

Nell'ambito della VIII Circoscrizione, uno dei casi più riusciti di collaborazione tra la Croce Rossa e le organizzazioni filantropiche del territorio parve realizzarsi ad Arezzo con la Croce Bianca, secondo quanto scrive Luigi Armandi¹⁵. A Pisa, come risulta dallo studio di Giuseppe Antonio Cacciatore e Roberto Marchetti, l'attività fu sollecitata fino dai primi giorni dell'intervento e rapido fu l'allestimento dei primi Ospedali e anche in tutto il territorio di competenza di questo Comitato vi furono sinergie con soggetti del

⁹ «Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra», Dispensa 7, 16 gennaio 1920, p. 352.

¹⁰ Cfr. Gilbert M., *First world war*, Hammersmith, Harper Collins, 1995, pp. 257-258; Gentile E., *L'apocalisse della modernità. La Grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano, 2008; Razerò C., *Le nuove armi della Grande guerra*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2018.

¹¹ Cfr. la parte introduttiva di Gorni S., *La struttura del Servizio Sanitario in Zona di Guerra, 1915-'18: la Sanità Militare e il concorso di Croce Rossa e Sovrano Militare Ordine di Malta*, in questo volume, a p. 566.

¹² La "Croce azzurra" riconosciuta dal Ministero della guerra, «La Nazione», 1° giugno 1915.

¹³ «La Nazione», 1° giugno 1915.

¹⁴ *Per i bambini dei soldati*, «La Nazione», 1° giugno 1915.

¹⁵ Cfr. Armandi L., *Storia del Comitato di Arezzo dal 1915 al 1926*, in questo volume, alle pp. 132-138.

volontariato civile, Fratellanze, Pubbliche Assistenze, Società di Mutuo Soccorso¹⁶. Lucca non fu da meno e, grazie anche a un buon rapporto con alcuni settori della politica cittadina poté fruire di offerte importanti, come fa vedere Carla Sodini¹⁷. Nell'area di Lucca, poi, gravitava un Sottocomitato attivissimo, quello di Pescia che, fino dai primi momenti dette vita anche a un corso proprio per Infermiere Volontarie¹⁸. Massa che, come fa vedere Antonella Aurora Manfredi, aveva giurisdizione su un ampio territorio provinciale, poté contribuire ad una rete di associazioni molto attiva¹⁹.

Erano tutte forme volontaristiche e generose a fronte di un problema generale di dimensione nazionale che finiva per ricadere sulle maggiori organizzazioni, ancora in cerca di una precisa sistemazione in una situazione confusa. Croce Rossa e Sanità Militare, che avevano articolazioni proprie e in buona misura diverse, arrivando entrambe impreparate alla complessità dei compiti, soffrirono anche a lungo un clima concorrenziale,²⁰ anche se forse a Firenze la cosa fu sentita in maniera più limitata. Ma che vi fossero urgenza e una certa frenesia lo dimostrò il fatto che, proprio a Firenze, furono chiusi i corsi della Sanità Militare perché diversi quadri potessero recarsi al Fronte, come spiega Stefano Gorni²¹. A favorire un clima più disteso che altrove tra i due ambienti, giocava il sistema di relazioni tra l'aristocrazia e, più in generale, i ceti più alti, molto presenti nella Croce Rossa fiorentina, e le famiglie dei comandanti del Corpo Militare e del Distretto tutti partecipi di una condivisa sociabilità. La guerra però imponeva il fare. Con la mobilitazione, auspice in particolare la "Federazione femminile toscana", era iniziata una frenetica messa a punto di Ospedali Territoriali, sotto la guida di una Commissione per il reperimento degli oggetti necessari. Punto di riferimento era la Palazzina Corsini, 32, nel luogo detto "Prato", nei pressi della Stazione Leopolda²². Ciò significava un ruolo fondamentale della famiglia Corsini corrispondendo l'indirizzo al suo palazzo. L'operazione veniva definita

¹⁶ Cfr. Cacciatore G.A., Marchetti R., *Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1928*, cit., a p. 325.

¹⁷ Cfr. Sodini C., *Storia della Croce Rossa di Lucca*, in questo volume, a p. 189.

¹⁸ *Ivi*, a p. 191, p. 203, p. 222.

¹⁹ Cfr. Manfredi A.A., *La C.R.I. a Massa Carrara tra il 1915 ed il 1923*, a p. 279.

²⁰ Bertini F., *La Croce Rossa Italiana dal 1915 al 1926 attraverso le cronache*, in *La Croce Rossa dalla Grande guerra al fascismo. Informazione, propaganda, arti e società civile (1915-1926)*, a cura di Vanni P., Bertini F., Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 19-20. Sulla Struttura degli organismi di Sanità Militare, cfr. l'articolata esposizione di Gorni S., *La struttura del Servizio Sanitario in Zona di Guerra, 1915-'18: la Sanità Militare e il concorso di Croce Rossa e Sovrano Militare Ordine di Malta*, in questo volume.

²¹ Cfr. Gorni S., *La struttura del Servizio Sanitario in Zona di Guerra, 1915-'18*, cit., a p. 573.

²² «La Nazione», 25 maggio 1915, Cfr. Monaco M.E., *Elisabetta dei Principi Corsini figura poliedrica nella sua attività di Infermiera Volontaria durante la prima Guerra Mondiale*, in *La Sanità Militare e la CRI nella G. Guerra*, Atti Convegno Naz. di Storia, Viareggio, Grafiche Ancora, Vallombrosa, 2017, p. 304.

“requisizione”, termine riferito alle offerte che il *Dizionario* del Tommaseo spiegava come chiedere o prendere le cose «seco con autorità e forza urgente per servirsene a fini pubblici o sotto questo pretesto»²³. Per il momento prevaleva l’offerta spontanea anche se era chiaro che difficilmente sarebbe stata sufficiente. Nell’immediato, il problema, specialmente relativo a letti e armadi, veniva avviato a soluzione grazie anche alla disponibilità di alcuni cittadini che si prestavano, dalle automobili messe a disposizione dal signor Brewster e dalla Fiat, alle attrezzature fornite da alcune ditte di traslochi, la Arcangelo Gatti e la Gondrand e Pieroni²⁴. Il primo Ospedale che era urgente completare era collocato in piazzetta Goldoni 1, nel Palazzo Ricasoli Firdolfi, presso il Ponte alla Carraia²⁵. Occorrevano risorse e già arrivavano offerte in denaro, anche cospicue come quella inviata dalla principessa triestina, Angela Reinelt, per 300 lire²⁶.

Si apriva una pagina inedita per le donne in genere e, in particolare, per le Infermiere Volontarie, chiamate ad un ruolo di grande responsabilità in cui il sentimento patriottico certamente molto avrebbe dovuto convivere, se possibile, con il messaggio umanitario per cui l’Ente era nato a partire da Dunant²⁷. Guida tecnica della VIII circoscrizione, il cui Comitato era presieduto da Gino Cappelli²⁸, era il professor Enrico Burci e ispettore sanitario il professor Cesare Baduel²⁹. Lo stesso Burci era vicepresidente con il principe Raffaello Torrigiani, principe di Scilla (da ora Torrigiani) anche tesoriere³⁰. L’avvocato Enrico Vitali era il segretario. Lo era anche per la Sezione

²³ *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini; con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani. Corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, IV, Torino-Napoli, Unione tipografico-editrice torinese, 1872, p. 143.

²⁴ *Ospedali territoriali. Federazione femminile toscana*, «La Nazione», 2 giugno 1915.

²⁵ Su questo Ospedale, v. Lombardi F., *L’organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, in *Gli Ospedali Territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande Guerra*, a cura di Id., Milano, FrancoAngeli, 2023, p. 134.

²⁶ «La Nazione», 2 giugno 1915.

²⁷ Guidi L., *Introduzione a Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Id., Napoli, Clío Press, 2007, pp. 15-16; Bartoloni S., *Donne al fronte. Le Infermiere Volontarie nella grande guerra*, Roma, Jouvance, 1998; Bartoloni S., *Da una guerra all’altra. Le infermiere della Croce Rossa fra il 1911 e il 1945*, in *Guerra e pace nell’Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell’opinione pubblica*, a cura di Goglia L., Moro R., Nuti L., Bologna, il Mulino, 2006, pp. 149-174.

²⁸ Cfr., Ottaviani R., *Gino Cappelli (1844-1918)*, in *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, I, *Studi*, a cura di Bertini F., Cipolla C., Vanni P., Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 392-395.

²⁹ Su Baduel, cfr. Ottaviani R., *Cesare Baduel e la lotta antitubercolare nel dopoguerra*, in questo volume.

³⁰ Cfr. Vanni D., *Croce Rossa e qualità sociale della sua composizione in Firenze e Toscana*, cit., a p. 524.

femminile che, come sempre, aveva formalmente la presidenza dello stesso Cappelli, ma quella effettiva delle vice presidenti, Sofronia Stibbert Pandolfini e baronessa Giuliana Corsini Ricasoli Firidolfi³¹. Ispettrice delle Infermiere Volontarie era Ida Barbetti Modigliani (da ora Ida Barbetti). Particolare lustro dava la Presidenza onoraria del Principe Tommaso Corsini³², il cui passaggio dalla neutralità all'apertura all'intervento, così come la rinuncia alla proprietà de «La Nazione», ebbero un peso importante anche sul piano politico in quei mesi. Il Comitato Regionale della VIII Circostrizione contava anche sui delegati dei Comitati provinciali, il Conte Vittorio Fossonbroni per Arezzo, l'Avvocato Gino Aldi Mai per Grosseto, Carlo Sansoni per Livorno, Enrico Lippi per Lucca, l'Avvocato Cesare Cecchieri per Massa, il Professor Giuseppe Tusini per Pisa, il Conte Emilio Tolomei per Siena³³.

La Scuola infermiere di Firenze aveva diplomato nell'ultimo corso una leva numerosa di Infermiere Volontarie che andavano ad aggiungersi ad altre già sperimentate, molte delle quali con nomi di famiglie importanti. Tra le più esperte vi erano Giulia Bastiani che aveva già compiuto una missione per il terremoto in Sicilia e Calabria, insieme ad altre di quel corso, Maria Dolgoroukoff, Erminia Luschi, Amalia Boninsegni³⁴. Vi erano state anche Eva Bossi Pucci, Fiammetta Ridolfi Bourbon del Monte, Elisabetta Corsini, Margherita (Nina) de Bellegarde, Elisabetta Ricasoli Firidolfi, Fernanda Gobba Ojetti (da ora Fernanda Ojetti), Maria Emma Rochat, Francesca Zanetti, Margherita Bellotti Bon, Carlotta De Marchi Fanti, Maria Costa Gattai, Luisa Capponi, Bianca Strozzi Ridolfi³⁵. Anche Nella Beccari aveva partecipato alle operazioni in quell'evento³⁶. Negli Ospedali di Napoli avevano prestato servizio Lydia Ottolenghi, le stesse Eva Bossi Pucci e Fiammetta Ridolfi Bourbon del Monte, oltre a Luisa Fenzi Corsini, Katty Peratoner, Rominga Oddono e Margherita Michiel³⁷. Nerina Gigliucci, Margherita (detta Nina) de Bellegarde e Grazia Mabel Huntington, avevano partecipato alle operazioni dovute al terremoto di Avezzano del 13 gennaio 1915 e a molto altro³⁸. Nel caso di Luisa Fenzi Corsini e Luisa Capponi si trattava addirittura di due Ispettrici. Gabriella Incontri, una delle più impegnate culturalmente, in quel

³¹ *Ivi*, a p. 524.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Bertini F., *Storia dell'VIII Circostrizione (Firenze e Toscana)*, in *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, I, *Studi*, cit., p. 93.

³⁵ Vanni P., Casale S., Ocello E., Vanni D., *Elena di Francia, Duchessa d'Aosta*, cit., p. 28.

³⁶ *La Croce Rossa Italiana nei danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908. Rendiconto e relazione*, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1911, p. 393.

³⁷ Bertini F., *Storia dell'VIII Circostrizione (Firenze e Toscana)*, cit., p. 923.

³⁸ Canestrini E., *Nerina Gigliucci di Marignano de' Medici (1878-1963)*, in *Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914*, I, *Studi*, a cura di Bertini F., Cipolla C., Vanni P., cit., pp. 422-429.

periodo aveva pubblicato su «Nuova Antologia» un importante articolo intorno al ruolo della Svizzera neutrale nella guerra³⁹. Altre se ne aggiungevano, alcune già con qualche esperienza e altre che avrebbero presto avuto modo di affermarsi⁴⁰.

Né va trascurato che analogo lavoro si svolgeva anche nelle diverse località della Toscana in cui esistevano Sottocomitati o Sezioni o Delegazioni della Croce Rossa, come a Prato dove già nell'aprile 1915, come mostra Alessandro Affortunati, era stato avviato un corso per Infermiere Volontarie⁴¹. Più tarda fu, secondo quanto scrive Saverio Battente, l'istituzione di un analogo corso a Siena⁴². Nella gran parte le Infermiere Volontarie italiane condividevano il fervore patriottico anche se vi fu chi, durante il servizio al fronte, non perse la convinzione antimilitarista come la scrittrice Virginia Tanghi Piatti, "Agar", che ne lasciò traccia nei diari di guerra⁴³. Il modello opposto poteva essere rappresentato dal patriottismo militarista di una delle più importanti figure della storia infermieristica, Sita Meyer Camperio, come dimostravano le espressioni del suo Diario⁴⁴. A Firenze era questa la tendenza prevalente, come in generale nella VIII Circoscrizione.

La guerra aprì da subito uno scenario che, se era destinato a rivelarsi assolutamente inedito nelle proporzioni, oltre che di morti, di feriti, mutilati, invalidi e quant'altro, imponeva una rete di strutture sanitarie senza precedenti a cui la Croce Rossa doveva dare massimo apporto. Non c'era soltanto il fronte, o «la fronte» come si diceva allora, qualcosa che rimaneva sempre un po' misterioso per il ferreo controllo della censura, ma c'era anche il

³⁹ Incontri G., *L'opera umanitaria della Svizzera nella guerra europea (con 3 illustrazioni)*, «Nuova Antologia», L (1915), 16 marzo, fasc. 1036, pp. 271-277.

⁴⁰ Mannini G., *Come Firenze accoglierà gli eroici figli d'Italia feriti sui campi di battaglia*, «La Nazione», 23 giugno 1915. Con quelle citate, comparivano: Tommasina Baldi, Giulia Baldasseroni, Margherita Braun, Lia Barbetti, Emilia Bernetti, Chiara Bianchi, Maude Bonaini, Eva Bossi Pucci, Frida Bürgisser, Giovanna Curno, Giuliana Dainelli, Luisa Davis, Margherita Del Greco, Ines Fabbri, Paolina Falsini, Luisa Ferri Sempronio, Margherita Frascetti, Gladys Funaioli, Teresina Gasperi Campani, Ines Gentili, Beatrice Gigliucci, Beatrice Giuliani, Byba Giuliani, Gina Bruno Grottanelli, Laura Laparelli, Marianna Lawley, Antonietta Lembo, Clotilde Manelli, Ada Mannozi, Bianca Materassi, Gina Mazzoni, Luisa Margiocchi, Adele Marini, Amalia Marini, Lottie Meille, Berthe Michiel, Bianca Moriani, Emilia Nebbiai, Pia Nunziante, Marietta Nobili, Lydia Ottolenghi, Eugenia Palma di Cesnola, Mercede Palma di Cesnola, Nina Pacchioni, Maria Pons, Berta Pozzolini, Clotilde Maria Quentin, Marianna Reissbach, Elena Rietti, Maddalena Rossini, Eleonora Ruffo, Beatrice Sandri, Maria Scaccia Alberti, Augusta Siccoli, Giulia Taccini, Luisa Venturini, Ernesta Viganò.

⁴¹ Cfr. Affortunati A., *La Croce Rossa a Prato dalla Grande guerra al fascismo*, in questo volume a p. 409.

⁴² Cfr. Battente S., *La Croce Rossa a Siena nel panorama associazionistico e mutualistico cittadino dalle origini al ventennio fascista*, in questo volume a p. 430.

⁴³ Bartoloni S., *Dalla Russia a Caporetto: le infermiere narrano la Grande guerra*, in *Le Infermiere Volontarie e la Grande guerra*, a cura di Vanni P., Monaco Gorni M.E., cit., pp. 49-52.

⁴⁴ Ottaviani R., *Sita Meyer Camperio nella prima guerra mondiale*, *ivi*, p. 311.

grande sviluppo delle strutture ospedaliere e simili sul territorio⁴⁵. E ci fu da subito un altro problema dalle rilevanti dimensioni, quello dei prigionieri, destinato a crescere continuamente nel corso del conflitto costituendo un fattore nodale nel rapporto tra lo Stato e la popolazione⁴⁶.

In quel contesto, la Croce Rossa dispose che tutti gli iscritti al personale di assistenza maschile e femminile si presentassero alla Clinica Medica in via degli Alfani per sottoporsi alla vaccinazione antitiflica, considerata obbligatoria⁴⁷. Già nei giorni precedenti l'intervento era avvenuta un'assemblea di automobilisti che si erano iscritti al Comitato fiorentino della Croce Rossa per contribuire alla costituzione di un nucleo di ambulanze da montagna. Si trattava di metterne a punto sette, ciascuna comprendente una testa di colonna con due camion, uno dedicato al trasporto del materiale e uno al resto, e con sette automobili, sei delle quali trasformate per poter trasportare malati e feriti anche su barelle della Sanità Militare. Il problema era il costo dell'operazione, stante che la testa di colonna, cioè i due camion, impegnavano 24.000 lire, poi venivano il materiale e le spese della trasformazione delle carrozzerie.

Firenze ambiva ad essere esempio con l'obiettivo delle sette ambulanze, ma contestualmente occorreva che venissero offerte. C'era però chi, mettendo a disposizione l'automobile dichiarava di farsi carico delle spese per l'adattamento. Si trattava dell'avvocato Giuseppe Castiglioni, del professor Guido Jule Giglioli, del conte Giulio Guicciardini, del marchese Averardo Alfonso Medici Tornaquinci, del cavalier Carlo Sansoni, del cavalier Ubaldo Toniatti, del dottor Rodolfo Papi, del marchese Augusto Pasquali, di Gustavo Sforzi, del marchese Alessandro Torrigiani, del marchese Carlo Torrigiani, del marchese Nello Venturi Ginori⁴⁸. A sua volta, il garage Fiat, uno dei punti di riferimento della logistica interventista, si metteva a disposizione per la trasformazione gratuita delle vetture. Ambulanze dell'VIII Circostrizione furono organizzate anche altrove, come descrive, per Livorno, Luigi Donolo⁴⁹. Pisa, intanto, come illustrano dettagliatamente Cacciatore e Marchetti, si rivelava cruciale per la posizione strategica nella rete ferroviaria italiana⁵⁰.

⁴⁵ Lombardi F., *Feriti e malati nelle strutture della CRI: uno sguardo numerico*, in *Le vittime della Grande guerra e il ruolo della Croce Rossa Italiana*, a cura di Cipolla C., Vezadini S., Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 117-123.

⁴⁶ Procacci G., *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

⁴⁷ *Croce Rossa Italiana*, «La Nazione», 1° giugno 1915.

⁴⁸ *I provvedimenti della Croce Rossa Italiana*, «La Nazione», 24 maggio 1915.

⁴⁹ Cfr. Donolo L., *Storia della Croce Rossa a Livorno dal 1914 al 1926*, in questo volume, alla p. 181.

⁵⁰ Cfr. Cacciatore G.A., Marchetti R., *Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1928*, cit., a p. 322.

Nei giorni in cui a Firenze ferveva la propaganda e una grande manifestazione patriottica riuniva al teatro Politeama autorità e pubblico in un unico condiviso entusiasmo alimentato da cori, esibizioni musicali, recite, sfottò a “Cecco Beppe”, un Comitato di signore e signori stranieri lavorava intorno al miglior modo di aiutare il Comitato regionale della Croce Rossa. Accadeva però che l’entusiasmo del momento provocasse qualche confusione, tanto che il professor Enrico Burci dovette smentire categoricamente, il 7 giugno 1915, e in modo molto secco un’affermazione che gli era stata attribuita, che a Firenze non sarebbero arrivati feriti⁵¹.

Importante comunque era che cominciasse un’opera di finanziamento straordinario per la Croce Rossa. Fu avviata l’11 giugno 1915 con un concerto alla Villa «Bel riposo» di San Domenico delle alunne di Miss Alberta Penrose, insegnante di recitazione e canto dell’Istituto britannico, con l’incasso a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati⁵². Vi furono offerte in denaro, di individui e di associazioni o enti commerciali, o bancari. Si andava, ad esempio, il 12 giugno 1915, da alcune piccole cifre alle più cospicue 20 lire della marchesa Beatrice Rosselli del Turco e di un paio di scuole, alle 50 di Ezio Maria Gray e la moglie Teresa Uberti (Teresah), Filippo Rosselli del Turco, della dottoressa Nerina Traxler e di altri anche stranieri, alle 100 di Gino Orvieto, dell’inglese Georgiana Blunt, dell’Istituto autonomo case popolari, ad altre maggiori. Passando per le 200 dei Fratelli Settepassi, della Lega navale e di altri, per le 500 di Madame Maquay, di Lady Sybil Cutting, e di altri, si arrivava alle 1.000 di Fernanda Ogetti, del barone Giorgio Enrico Levi, di Linda Pinto, di Guido Uzielli con la moglie Elisa Philipson, alle 3.000 delle Ferrovie meridionali, alle 5.000 del principe Cammillo Ruspoli e della Cassa di Risparmio⁵³. Pochi giorni dopo, in una sorta di asta, l’industriale Giovanni Cosimo Cini arrivò a 10.000 lire⁵⁴, aggiungendo così risorse con quello che appariva in gran parte un segnale di appartenenza condiviso, ai gradi più alti, dalla élite economico-sociale della Toscana, territorio della VIII circoscrizione della Croce Rossa.

Le offerte occupavano colonne del giornale «La Nazione» e a quelle estemporanee si aggiunsero le associazioni mensili, come quelle di Madame Jenny Hugo Finaly, della contessa Lydia Ottolenghi di Vallepiana, di Luigi Rinaldi, di Fanny Mimbelli, di Luigi e Laura Adamo, e le iscrizioni a soci perpetui, per 100 lire di Herbert Weis Smyth, Eleonora Lastruzzi Ralph, Federico W. Obsner, Armanda Molinari d’Incisa, della Società svizzera “Amicizia” e tanti altri, comprese diverse scuole. Anche se indirizzate alla Croce

⁵¹ *Una rettifica del professor Burci*, «La Nazione», 7 giugno 1915.

⁵² *Un concerto per Croce Rossa e richiamati*, «La Nazione», 10 giugno 1915.

⁵³ *Croce Rossa Italiana. Offerte pervenute al Comitato regionale di Firenze*, «La Nazione», 12 giugno 1915.

⁵⁴ *L’esploratore Modigliani alla Croce Rossa*, «La Nazione», 14 giugno 1915.

Rossa quelle offerte erano soprattutto un sostegno all'idea patriottica e alla scelta italiana dell'alleanza con l'Intesa.

Il nutrito afflusso di offerte che si produsse per giorni veniva utile in una fase di grande organizzazione. In quei giorni la Croce Rossa nazionale era arrivata a mettere in funzione e rendere operativi 22 Treni Ospedale, per una previsione a pieno carico di 4.352 infermi complessivamente, 206 per convoglio su barelle organizzate come letti di una clinica. Si aggiungevano quattro treni dei Cavalieri di Malta e 16 della Sanità Militare che poi procurò altri 24 nel giro di pochi mesi⁵⁵ ed era in gran parte materia che coinvolgeva personale di Croce Rossa.

Si era ai primi giorni e la previsione sulle risorse da procurare doveva rivelarsi ottimistica, così come le notizie sui treni enfatizzate in modo propagandistico coprivano le criticità di un quadro organizzativo assai complesso e difficile. Firenze fu poi tra le località indicate per fare da deposito di vagoni di scorta per i Treni Ospedale in caso di avaria.⁵⁶ A regime, l'VIII Circoscrizione che faceva capo a a Firenze poté fornire un notevole apporto, con due Treni Ospedale, il X e il XVII, 11 Ospedali da Guerra, denominati 3,4, 17, 21, 30, 45, 50, 61, 63, 64, 66; 5 Ambulanze da Montagna, numerate 8, 9, 24, 33, 59; una Sezione Automobilistica, la XII; 5 Posti di Soccorso, numerati 2, 15, 19, 27, 37⁵⁷.

Altri tipi di aiuto seguirono, come quello dell'esploratore della Malesia, Elio Modigliani, marito di Ida Barbetti, che, impossibilitato a dare il suo apporto di persona, metteva a disposizione della Croce Rossa fiorentina la sua Villa di Camerata con 26 stanze vuote utilizzabili, giardini, bosco e viali⁵⁸. La cosa ebbe particolare apprezzamento da parte dell'Ufficio americano che seguiva l'organizzazione italiana. Cominciava intanto il lavoro dedicato ai prigionieri italiani in guerra della Croce Rossa Italiana in collaborazione con il Comitato internazionale di Ginevra⁵⁹ in cui era coinvolta l'VIII Circoscrizione. La questione aveva avuto una prima sistemazione in sede internazionale quando, a Guerra europea iniziata, il 15 agosto 1914, la Croce Rossa Internazionale aveva dato vita alla "Agenzia dei Prigionieri di guerra"⁶⁰,

⁵⁵ *I servizi attivi nella Relazione ferroviaria*, «Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 4 aprile 1916, p. 202.

⁵⁶ «Croce Rossa Italiana. Giornale ufficiale del Comitato centrale», Dispensa 4 (1916), 31 maggio, p. 162.

⁵⁷ Novello M. G., *Dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918: il Corpo militare CRI nella Grande guerra*, in *Il Corpo militare della CRI nella Grande guerra*, a cura di Calzolari E., Cipolla C., Milano, FrancoAngeli, 2021, p. 23.

⁵⁸ *L'esploratore Modigliani alla Croce Rossa*, «La Nazione», 14 giugno 1915.

⁵⁹ Ottaviani R., *Costituzione e organizzazione della Commissione prigionieri di guerra della CRI*, in *I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e le funzioni di tutela della Croce Rossa Italiana*, a cura di Cipolla C., Milano, FrancoAngeli, 20020, pp. 15-72.

⁶⁰ Bugnion F., *Le Comité international de la Croix-Rouge et la protection des victimes de le guerre*, Genève, CICR, 2000, pp. 88 segg.

cominciando a preparare gli strumenti per la raccolta delle notizie sui singoli casi così da poter offrire adeguate informazioni alle famiglie di tutti i paesi belligeranti⁶¹. Ne derivò un grande ufficio molto attrezzato ed efficiente a Ginevra che funzionò da centro operativo con tante diramazioni⁶². L'Italia corrispose ancor prima dell'intervento, con la propria Croce Rossa, in seno alla quale fu organizzata una Commissione presieduta dal deputato Emilio Maraini, attiva anche presto a favore degli internati delle zone friulane e trentine. Il presupposto era una capacità organizzativa in quell'ambito che dovette essere attivata rapidamente anche nella VIII Circoscrizione.

Il Comitato di Firenze fu tra i primi a mobilitarsi⁶³ e alla marchesa Gabriella Incontri fu dato incarico di dirigere il settore che presto ebbe la principale incombenza della cosiddetta «Sezione pane», la preparazione cioè di pacchi dedicati specialmente a questo prodotto⁶⁴. Tutta l'VIII Circoscrizione corrispose prontamente. A Lucca, operò un efficiente Comitato, presieduto dalla baronessa Maria Errante, come spiega Carla Sodini⁶⁵. Anche a Massa, descritta da Antonella Aurora Manfredi, fu intensa l'attività femminile⁶⁶. A Pisa, come descritto da Cacciatore e Marchetti, l'azione funzionò molto bene, in collaborazione con la Direzione fiorentina e il Centro di informazione alle famiglie dei prigionieri di quella città agì da vero e proprio riferimento regionale⁶⁷. La stessa Pisa allestì un efficace ufficio di smistamento dei pacchi e poi del pane. Come scrive Affortunati, la Croce Rossa di Prato si occupò in particolare della corrispondenza con i prigionieri relegati nell'Austria-Ungheria, ed ebbe anche una Commissione per il pane⁶⁸. Un altro Comitato, come scrive Luigi Donolo, lo ebbe Livorno⁶⁹. Anche ad Arezzo vi fu una fervida attività, come descrive a sua volta Luigi Armandi⁷⁰. Grosseto provvide presto ad un posto di soccorso e di ristoro, come ricostruisce Hubert Corsi⁷¹, così come Lucca affiancò alle altre attività comuni

⁶¹ *Giornali e riviste*, «La Stampa», 22 agosto 1915.

⁶² Bertini F., *La Croce Rossa Italiana dal 1915 al 1926 attraverso le cronache*, cit., pp. 33 sgg.

⁶³ Bartoloni S., *Donne al fronte. Le Infermiere Volontarie nella grande guerra*, cit., p. 165.

⁶⁴ *La questione del "pane" ai prigionieri di guerra*, «La Nazione», 18 settembre 1918.

⁶⁵ Cfr. Sodini C., *Storia della Croce Rossa di Lucca*, cit., a p. 215.

⁶⁶ Cfr. Manfredi A.A. *La C.R.I. a Massa Carrara tra il 1915 ed il 1923* a p. 280.

⁶⁷ Cfr. Cacciatore G.A., Marchetti R., *Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1928*, cit., a p. 316.

⁶⁸ Cfr. Affortunati A., *La Croce Rossa a Prato dalla Grande guerra al fascismo*, cit., a p. 414.

⁶⁹ Donolo L., *Storia della Croce Rossa a Livorno dal 1914 al 1926*, cit.

⁷⁰ Cfr. Armandi L., *Storia del Comitato di Arezzo dal 1915 al 1926*, cit., a p. 135.

⁷¹ Cfr. Corsi H., *La Croce Rossa grossetana nella prima guerra mondiale*, in questo volume, a p. 163.

ai diversi comitati e sottocomitati una “sala di conforto” per i soldati, con il concorso del Comitato di Azione civile, come descritto da Carla Sodini⁷².

Quella del pane era questione complessa che ebbe bisogno di tempo per essere messa a punto in una triangolazione tra Croce Rossa Italiana, Governo italiano e Comitato internazionale di Ginevra⁷³. Il meccanismo, quando fu a regime prevedeva un abbonamento che le famiglie potevano sottoscrivere garantendosi l’invio ogni dieci giorni del pane. Cominciava con questo tipo d’impegno l’ampliarsi anche per l’VIII Circostrizione dei compiti di Croce Rossa che l’avrebbero portata a coprire molti altri campi oltre a quello originario dell’assistenza ai feriti⁷⁴.

Era qualcosa che, a Firenze, trovava riscontro nei più diversi ambienti cittadini, compresi quello assai importanti delle comunità dei residenti stranieri. Il 27 maggio 1915, la locale Colonia americana, riunita nella Chiesa episcopale di San Giacomo, decideva di costituire l’“American Committee for War Relief in Florence”, qualcosa tra l’osservatorio e il Comitato d’azione⁷⁵. Comprende tutti i cittadini americani o nati in America che avessero sottoscritto una quota di adesione o un valore corrispondente in materiali ospedalieri o che si impegnassero a svolgere un’attività di quel tipo. Creato un consiglio direttivo, democraticamente eletto e rinnovabile ogni sei mesi, primo obiettivo fu la creazione di un Ospedale di convalescenza da 50 letti. Chairman, al tempo di quella operazione, era Walter Ashburner e la cosa interessava decine di americani residenti a Firenze⁷⁶.

Sulla medesima via si indirizzò la Colonia inglese che volle finanziare un intervento analogo, assumendosi la cura della trasformazione dello Stabilimento balneario di Santa Maria Nuova, in via Bonifacio Lupi, in una struttura di riabilitazione per i soldati feriti⁷⁷. Tra coloro che facevano parte di quella comunità spiccava il barone Charles Alexander de Cosson, un appassionato collezionista e antiquario che aveva scelto di vivere a Firenze. Con lui partecipava all’iniziativa la moglie Cecilia Nefeesch Bonomi che operò

⁷² Cfr. Sodini C., *Storia della Croce Rossa di Lucca*, cit., a p. 198.

⁷³ Fabbri A., *Pane e umanità: il rapporto fra la Commissione prigionieri della CRI e lo Stato italiano*, in *I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e le funzioni di tutela della Croce Rossa Italiana*, a cura di Cipolla C., cit., pp. 73-144; Fava F.A., *I rapporti intercorrenti tra la Commissione prigionieri di guerra, l’Agence di Croce Rossa e le entità associative della società civile*, ivi, pp. 173-185.

⁷⁴ Vezzadini S., *La storia, le storie. Riflessioni preliminari sulle vittime della Grande guerra e il sostegno della Croce Rossa*, in *Le vittime della Grande guerra e il ruolo della Croce Rossa Italiana*, a cura di Cipolla C., Vezzadini S., cit., pp. 11-40.

⁷⁵ *American committee for war relief in Florence, Reports on the management of the American Hospital for Italian soldiers for the yearending october 31, 1916*, Firenze, Franco- lini, 1916, pp. 5-6.

⁷⁶ *L’inaugurazione dell’Ospedale Territoriale n.10 offerto dalla Colonia americana*, «La Nazione», 6 luglio 1915

⁷⁷ Cfr. Lombardi F., *L’organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 135.

anche direttamente nell'Ospedale, come altre signore, Maria Stuart, Maquay, Rathbone, Theresa Hulton, Coldstream, Zoë Williams, Romola Trench, i cui mariti ebbero anch'essi ruoli o collaborarono⁷⁸.

A quelle iniziative degli stranieri "fiorentini" si affiancarono quelle organizzate dalla élite cittadina. L'Ospedale Territoriale n. 5, donato dalla Federazione femminile toscana⁷⁹, e collocato in piazza Goldoni, era affidato alla Croce Rossa. Vi agiva un gruppo di dame alla cui testa era la principessa Luisa Fenzi Corsini. Vi subentrò per un breve periodo anche Nerina Gigliucci che, poco dopo l'inizio dell'intervento italiano era stata sul Treno Ospedale n. X⁸⁰.

Il 15 giugno 1915, in diversi convogli ferroviari, arrivarono a Firenze 1.500 profughi dalle terre in cui si combatteva⁸¹. Era per lo più povera gente, in larga parte donne e bambini con pochi uomini, soprattutto anziani e, prevalentemente, contadini. Arrivavano con i loro fagotti di biancheria da Monfalcone, San Canziano, Cervignano e trovarono alla stazione la forza pubblica inviata per aiutarli e guidarli. Gli uomini validi erano stati arruolati dall'Impero austro-ungarico e alle famiglie arrivava nei mesi precedenti qualche corona di sussidio. I profughi furono collocati in due strutture scolastiche vicine alla Stazione, la Scuola "Alamanni" e il Liceo "Dante", con la supervisione dell'Ufficio d'igiene del Comune. I due istituti erano in buona parte, di fatto, centri di smistamento verso località della Toscana dove c'era bisogno di manodopera.

La Scuola "Alamanni" era attrezzata con dormitori provvisti di brande militari, in tre stanze per donne e tre per uomini, per un centinaio di persone, mentre la mensa era garantita dal Comando militare e dalle Cucine economiche. Vi era un ambulatorio e, a fine giugno, una famiglia fu collocata a parte, in una stanza di isolamento, per sospetta infezione. Il servizio di assistenza era responsabilità di Clotilde Nissim Levi, assistita da varie signore e vi era una presenza ufficiale della Croce Rossa rappresentata da Elisabetta Corsini con altre Infermiere Volontarie⁸². Situazione analoga era quella del Liceo "Dante". Lì esisteva la disponibilità di un giardino, ed a capo del servizio era il dottor Carlo Mercati.

Era un tempo di slanci solidaristici, tra cui quello della famiglia Ogetti che mise a disposizione un locale annesso alla sua villa per ampliare il "Rifugio per i figli dei richiamati" che era in allestimento, ma poi bisognava che la cittadinanza facesse la sua parte. Partì così un appello alla fornitura in

⁷⁸ *Florence in Time of War*, «The Tatler Sporting and Country House supplement», 817, 21 febbraio 1917, p. 252.

⁷⁹ *L'Ospedaletto n. 4*, «La Nazione», 8 luglio 1915.

⁸⁰ Canestrini E., *Nerina Gigliucci di Marignano de' Medici (1878-1963)*, cit., p. 426.

⁸¹ *L'arrivo di 1500 profughi di Monfalcone e Cervignano*, «La Nazione», 16 giugno 1915.

⁸² *Come Firenze nostra esplica un'opera di carità e di patriottismo*, «La Nazione», 30 giugno 1915.

prestito di lettini, seggiole, biancheria e quant'alto potesse servire e soprattutto denari da inviare all'Ufficio Informazioni e assistenza di piazza Santa Maria Novella⁸³.

Simile iniziativa assunsero il professor Diego Garoglio e la moglie Amelia Foà, insieme a Marion Fantoni Sellon, accesa interventista, perché nel giardino della loro villa sulla via Bolognese potesse essere aperto un asilo nido per bimbi dai 3 ai 6 anni di famiglie povere e disagiate di soldati alla guerra, conosciuto con l'intitolazione "May", di cui parla anche Alessandra Campagnano indicandone l'orientamento pedagogico fröbeliano⁸⁴. L'iniziativa avrebbe contato sul concorso delle allieve dell'Istituto tecnico, prime a sottoscrivere offerte, autorizzate dal preside Oreste Martinelli. Il 30 giugno fu inaugurato l'Asilo infantile finanziato dalla Colonia americana di Firenze⁸⁵.

Era il momento in cui Croce Rossa e Sanità Militare mettevano mano con maggior forza all'organizzazione per la gestione dei feriti. Scontavano la differenza profonda tra la disponibilità delle attrezzature magari giacenti in tempo di pace e i bisogni di quella guerra così diversa dall'immaginato⁸⁶. Era una corsa affannata ma c'era un tentativo di funzionalità. Gli Ospedali da Campo assegnavano un cartellino al ferito, con la scritta se trasportabile o meno, verde in caso positivo, rosso al contrario e il cartellino rosso implicava il trasporto sulla prima barella usata fino all'Ospedale di destinazione. I Treni in arrivo a Firenze Campo di Marte con le barelle e i feriti sarebbero stati indirizzati su un binario morto parallelo alla rete tranviaria urbana su cui il viaggio proseguiva, essendo pronti alcuni convogli urbani di tre carrozze oltre la motrice. Si trattava di vetture adattate, anche se con modalità diverse. Quelle della Sanità, che disponevano di un medico militare, avevano quattro barelle ciascuna, fissate con delle cinghie a ganci, due in alto e due in basso, potendo trasportare ogni convoglio barellati e 18 seduti nella motrice. Quelle della Croce Rossa portavano 8 barelle su due piani e arrivavano a trasportare 42 feriti.

I Treni rappresentavano, per la Croce Rossa fiorentina, qualcosa che collegava i suoi settori di intervento. La sua attività, infatti, aveva due campi d'azione, quello che la vedeva impegnata nelle zone di battaglia, e quella territoriale, svolta cioè all'interno della VIII Circoscrizione. I Treni erano un legame. Specialmente i due Treni Ospedale cui si è accennato. Il 10 era al comando del commissario e maggiore Benedetto Cartei, e portava il capitano medico Orlandini, il tenente Stefano Santucci, il tenente farmacista Angeli,

⁸³ Rifugio "Paola Ojetti" per i figli dei richiamati, «La Nazione», 18 giugno 1915.

⁸⁴ Nido "May" per bambini di soldati, «La Nazione», 21 giugno 1915. Cfr. anche Campagnano A., *La C.R.I. e l'altro volontariato*, in questo volume alla p. 617.

⁸⁵ Gli americani in Italia per la nostra Croce Rossa, «La Nazione», 18 aprile 1916.

⁸⁶ Mannini G., *Come Firenze accoglierà gli eroici figli d'Italia feriti sui campi di battaglia*, «La Nazione», 23 giugno 1915.

il tenente commissario Merli, il tenente contabile Santini. Il 17, era affidato al maggiore e commissario Cesare Tommasini, ed aveva a bordo il capitano medico Carlo Scappucci, il tenente medico Banchi, il sottotenente medico Bertoni, il tenente farmacista Zanella, il sottotenente e commissario Menitoni, e il tenente contabile Quaresimi. Si trattava di convogli uguali, attrezzati con un bagagliaio, con un vagone destinato allo staff medico e alle quattro Infermiere Volontarie assegnate a ciascuno di essi; un carro funzionante da cucina; un vagone suddiviso tra magazzino e la permanenza di 12 feriti; 7 per il trasporto dei feriti, di 24 posti ciascuno; un altro suddiviso tra 12 feriti e la sala da medicazioni e farmacia; un altro per il personale di truppa; un carro da isolamento per 14 posti.

Le barelle avevano dimensioni standard e ciò favoriva l'interscambio tra arrivi e partenze. Gran parte degli Ospedali erano provvisti di tronchi di binari allacciati alla rete stradale. Laddove non c'era questa disponibilità provvedevano camion e automobili messe a disposizione dalla Croce Rossa. Altro polo importante del sistema ferroviario di quel tipo, nella Circostrizione era quello di Pisa, descritto in maniera molto approfondita da Cacciatore e Marchetti⁸⁷.

Il treno svolgeva una funzione fondamentale nel raccordo tra il Fronte e il sistema territoriale che si completava con il trasporto dalla stazione all'Ospedale di riferimento. All'ingresso in Ospedale, il ferito sarebbe stato portato in una sala di deposito, tosato, sbarbato, lavato e provvisto di indumenti nuovi, mentre i vecchi andavano in lavanderie provviste di sterilizzazione. Cominciava quindi la vita in corsia, come recitava «La Nazione», edulcorando il dramma. La descriveva capace di far sì che «l'animo ancora un po' trasognato e ancor pieno delle violente visioni della guerra tornerà gentile vicino alle dame pietose della Croce Rossa e vicino alle suore di carità i di cui sorrisi amorosi e buoni potranno altrettanto quanto gli aiuti e le cure che verranno suggeriti dalla scienza».

Realtà e poesia si confondevano nella prosa giornalistica, ma, all'epoca in cui il giornale pubblicava l'articolo, il 23 giugno 1915, molto era da fare anche se erano in allestimento 9 tra Ospedali e Infermerie della Sanità Militare, con la previsione di disporre di 4.000 letti. Lo stato di avanzamento, a Firenze, era diverso tra le diverse strutture, essendovi locali che già avevano operato da luoghi di cura in tempo di pace e altri da adattare completamente. Regista dell'operazione era il Colonnello medico e professore Celestino Faralli, direttore dell'Ospedale Militare, coadiuvato dal Tenente medico e professore, Gustavo Padoa, tra l'altro assessore all'igiene del Comune di Firenze.

⁸⁷ Cacciatore G.A., Marchetti R., *Storia del Comitato di Pisa dal 1915 al 1928*, cit., a p. 322.

L'Ospedale di Santa Maria Nuova⁸⁸ aveva già attrezzato per 300 letti e l'Ospedale Vespucci (già detto Giovanni di Dio) per 150, stessa cifra dell'Ospedale del Maglio (corrispondente alla Caserma in cui era stata la Scuola di Sanità). L'Ospizio israelitico arrivava a 100 e l'Ospedale del Salviatino a 40. Un'infermeria donata dalla famiglia Budini Gattai, in via dei Servi, aggiungeva alla cifra 50 letti. Esisteva già, al momento dell'intervento, l'ormai antico Ospedale Militare di Sant'Agata. La Sanità Militare aveva lavori in stato avanzato per un Ospedale realizzato ex novo in via del Cenacolo nei locali della Scuola "Giotto"⁸⁹, dove le aule erano state già sostituite da farmacia, sala da bagno, camere di servizio e cucina attrezzata. Analogamente era prevista la destinazione della Scuola "Rossini" in via Galliano. Altri adattamenti erano in progetto per la villa "Pisa" a San Domenico, al Seminario di Fiesole, alle Scuole di via della Colonna, al Convento delle Mantellate, al Convento dei Padri Serviti in viale dei Mille, alla Scuola "De Amicis", al Seminario del Cestello. Altri ancora erano da ricavare presso i locali dell'Associazione liberale di Rifredi, il villino "Levi" a San Domenico, il Convento di San Domenico, la villa "Bondi" a Camerata, il Liceo "Dante" in via della Scala, villa "Cristina" a Montughi, villa medicea Sagrè a Careggi, Collegio delle Querce, Istituto del Sacro Cuore in viale Michelangelo, villa "Gerini" a Badia a Ripoli, a cui doveva aggiungersi un gruppo ospedaliero realizzato a Castello tra villa "Reale", villa "Corsini", villa "Masetti".⁹⁰ La struttura ospedaliera di Careggi funzionava, in particolare, da luogo di cura dei militari tubercolotici⁹¹.

Del complesso di ospedali, quattro erano a Firenze, di completa gestione della Croce Rossa, quelli rispettivamente realizzati in tempi accelerati nelle Scuole comunali di via Martelli, quello nel viale Regina Margherita, quello di via Giotto e quello di via Folco Portinari, classificato a infermeria⁹². Altri, nella VIII Circoscrizione, cioè in Toscana e ancora a Firenze, erano in attesa di allestimento in un ampio ventaglio di sedi offerte da privati ed era previsto che alcuni servissero da convalescenziari. Era la villa "Borghese" a Cafaggiolo, la villa "Bargagli" nei pressi di Brozzi, la villa "Modigliani", la villa "Rota", la villa "Guadagni" in Mugello, la villa "Malenchini" a Santa Luce, la villa "Salviati" a Migliarino, la villa "Puccini" a Torre del lago, la villa "Perrone Compagni", la villa "Rodolfo Peruzzi", la villa "Passerini" ad Arcetri, la villa "Sant'Andrea" a San Casciano, il Dispensario della Missione

⁸⁸ Cfr. Lombardi F., *L'organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 137.

⁸⁹ Su questo Ospedale, v. *ivi*, p. 133.

⁹⁰ Mannini G., *Come Firenze accoglierà gli eroici figli d'Italia feriti sui campi di battaglia*, «La Nazione», 23 giugno 1915.

⁹¹ Orsi B., *Come Firenze si difende dalla Tuberculosis*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», III (1934), II, pp. 47-54.

⁹² Cfr. Lombardi F., *L'organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 133.

medica di Firenze, il Salone e stanza della Chiesa Valdese di Firenze, la villa “Cini” a San Marcello, il villino “Torrighiani” in via Serragli, la villa “Raffaello Pegna”, la villa “Peon de Regil”, la villa “contessa Franca Guicciardini” a Montughi, la villa “Ginori Lisci” di Doccia, la villa “Farinola”, un piano della villa “De Bei”, il villino “Grelling”, la casa “Philipson” in piazza Indipendenza, la casa del santissimo Nome di Gesù (per sale delle infermiere), la villa “Duchessa di Brindisi” Aldobrandini detta “Casa bianca”, parte della villa di Montagliari di Castelletti, parte della villa “Frassineto” a Rovezzano, la villa “Canevaro” di Poggiosecco, la villa “Sonnino” presso San Miniato, parte della villa “Finaly” alla Pietra, il villino delle Suore infermiere di Santa Elisabetta in via San Niccolò, la villa “Malavolti” al Galluzzo, la villa “Sybil Cutting”.⁹³ Si aggiunse poi un’altra offerta, quella dovuta ai coniugi Ciofi-Jacometti di villa “Castelsofia” presso Pontassieve⁹⁴.

L’ipotesi di utilizzare alcuni alberghi sul Lungarno rimase sospesa. In attesa di decisione rimanevano le offerte di alcune ville, “Niccolini” a Gontienti, “Viviani” a Settignano e anche dei locali del Municipio del Galluzzo. Altre situazioni venivano preparate in comuni della cintura, come a Sesto, dove c’era pronta una sede con 500 letti. Tutto questo apparato necessitava di personale e una buona parte dell’interventismo trovava in questo campo una prospettiva. I medici erano stati già militarizzati ed erano ovviamente la risorsa principale. Si univano però volontari delle diverse categorie, oltre a medici non rientrati nella militarizzazione, come alcuni primari, e poi professori e insegnanti anche se alcuni chiedevano una destinazione al fronte, probabilmente con il contrappeso di coloro che, rifugiandosi in mansioni locali potevano sfuggire alla prima linea.

Tutto questo corrispondeva a un crescente lavoro della Croce Rossa fiorentina. Nelle zone di battaglia aveva due convogli automobilistici, con due ambulanze da campo, la n. 8, con il capitano medico Citernesì, il tenente medico Vivai, il tenente commissario Beltrandi, il sottotenente automobilista Forti, e la n. 24, con il capitano medico Giglioli, il tenente Malignoni, il tenente Maggini, i sottotenenti automobilisti Torrighiani, Sforzi, Bono Tonietti e D’Ajeta, con due rispettivi camion, automobili e altre vetture per il trasporto di due tende in grado di consentire di seguire entrambe circa trenta feriti, e poi di barelle, tende per il personale, tenda di medicazione e le relative attrezzature medico-chirurgiche. La loro collocazione strategica era dietro la linea del fuoco. Occorre rimandare al saggio di Maria Enrica Monaco per rendersi conto, nome per nome, delle Infermiere della VIII Circoscrizione presenti al Fronte nel 1917, 50 di Firenze, 7 di Livorno, 5 di Pisa, 3 di

⁹³ Mannini G., *Come Firenze accoglierà gli eroici figli d’Italia feriti sui campi di battaglia*, «La Nazione», 23 giugno 1915.

⁹⁴ *Una nobile offerta*, «La Nazione», 4 luglio 1915.

Arezzo, 3 di Viareggio, 2 di Lucca, 1 di San Miniato, 1 di Pescia, 1 di Montevarchi⁹⁵.

A fine giugno, la Croce Rossa, a Firenze, disponeva di due Ospedali Territoriali, il n. 4 in via della Porta al Prato, 50, quello nella proprietà dei Corsini⁹⁶; il secondo, n. 5, in piazza Goldoni, 1, con 90 letti, rapidamente messo a punto. Li ispezionò la presidentessa della Federazione femminile toscana, Elena Cini French, con la sua vicepresidente, Adriana Ginori Conti, accompagnata dal presidente del Comitato regionale, Gino Cappelli, dal colonnello e professore Enrico Burci e dal capitano Mario Venturini⁹⁷. La visita non era senza motivo perché, in entrambi i casi, ad assumersi l'onere economico e organizzativo era stata proprio la Federazione femminile toscana che aveva girato la gestione alla Croce Rossa, come volle precisare Elena Cini French dopo quella visita⁹⁸. Erano strutture che si affiancavano alle altre della Sanità Militare, come l'Ospedale che si stava allestendo nei locali dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento che fu inaugurato ad agosto e affidato alla direzione del senatore e professore Gerolamo Gatti⁹⁹. Alle Scuderie reali di Palazzo Pitti fu impiantato un Ospedale Militare di Riserva. L'Ospedale Militare di Monte Uliveto era predisposto come centro di convalescenza. La Villa Niccolini a Santa Marta veniva preparata ad essere sede di convalescenza per ciechi di guerra¹⁰⁰.

Era rimasto in attesa di ordini dello Stato maggiore un Ospedale da Campo da 300 posti, il n. 4, che, a chiamata, sarebbe partito su carri o dorso di animale. Si mise in movimento il 30 giugno 1915¹⁰¹. A quel momento avevano giù preso la via del fronte i Treni Ospedale n. 10 e 17 e le Ambulanze Automobilistiche n. 8 e 23. Al comando dell'Ospedale era il dottor Olderigo Gardini assistito dai dottori e sottotenenti Broccolo, Berti e Amedeo Kraus, dal tenente commissario Oberto Grancini, dal tenente contabile Giuseppe Grazzini e dal tenente farmacista Andrea Fiaschi, e a bordo era anche un cappellano, Ferdinando Tomba, mentre l'equipaggio era di 42 militari di truppa. Per la Croce Rossa era un avvenimento che fu celebrato dalla presenza del presidente Gino Cappelli e del vicepresidente Raffaello Torrigiani e, con essi, dal barone Giorgio Enrico Levi, dal segretario Enrico Vitali, dal Colonnello e Ispettore capo Enrico Burci dal Maggiore e professore Cesare Baduel e da un rappresentante dell'Ispettorato sanitario

⁹⁵ Cfr. Monaco M. E., *Le Infermiere Volontarie C.R.I. della Toscana dalla Prima Guerra Mondiale al 1926*, cit., a p. 479-483. Per Arezzo, cfr. l'elenco dettagliato delle Infermiere in Armandi L., *Storia del Comitato di Arezzo dal 1915 al 1926*, cit., a p. 140.

⁹⁶ Su questo Ospedale, v. Lombardi F., *L'organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 134.

⁹⁷ «La Nazione», 29 giugno 1915.

⁹⁸ *L'Ospedaletto n. 4*, «La Nazione», 8 luglio 1915.

⁹⁹ *Ospedale Militare nel R. Istituto di studi superiori*, «La Nazione», 20-21 agosto 1915.

¹⁰⁰ «Bollettino delle biblioteche popolari», X (1920), 30 aprile-16 maggio, p. 76.

¹⁰¹ «La Nazione», 1° luglio 1915.

della Croce Rossa, Alessandro Tappari. Tenuto conto che c'erano già diverse postazioni di soccorso dipendenti dal Comitato fiorentino, poteva dirsi che ormai la Croce Rossa fosse immersa solo teoricamente nel dubbio tra l'essere impegnata in una campagna della guerra nazionale o in una campagna umanitaria di respiro internazionale.

L'attrezzatura serviva da convalescenziario e ne fruiro alcuni ufficiali inglesi che, completato il percorso di guarigione, ai primi di luglio 1915 incontrarono il presidente Gino Cappelli nella sede fiorentina della Croce Rossa. Erano accompagnati dall'americano residente a Firenze, John Gerard Hagemeyer, un filantropo da tempo attivo in opere di beneficenza¹⁰². La visita precedette quella assai più importante dell'Ispettrice Generale delle Infermiere Volontarie, la duchessa Elena d'Aosta, venuta il 3 luglio 1915 per una ricognizione, accompagnata da Carlo Torrigiani e dalla moglie Anna Torrigiani, e cominciata dall'Ospedale Territoriale n. 1, in allestimento in via Martelli¹⁰³. Fu poi la volta dell'Ospedale n. 2, collocato nella Scuola "Regina Margherita".

Nella prima visita, erano con la Duchessa l'Ispettrice toscana Ida Barbetti, Luisa Fenzi Corsini, la nobildonna Giuseppina Amici Cappelli (moglie del Presidente), Nella Beccari ed erano presenti anche il sindaco, Orazio Bacci, il Presidente Gino Cappelli e Giorgio Enrico Levi. In una seconda visita a questo Ospedale, in cui era allestita una cappella, c'erano il professor Enrico Burci e il professor Cesare Baduel¹⁰⁴. Nelle attività sanitarie, lavoravano con grande dedizione Alice Orvieto D'Ancona (da ora Alice Orvieto) che, per il suo impegno, meritò una Medaglia di benemerenza, Sidonia Winspeare e, per qualche mese, la dottoressa in legge Olga Monsani, inizialmente allieva infermiera come Nella Enriques che alternò la presenza con incarichi sui Treni Ospedale e altre mansioni¹⁰⁵.

Il 7 luglio 1915, l'Ospedale n. 1 fu inaugurato essendo in grado di ospitare 350 letti¹⁰⁶. Avevano curato l'allestimento sanitario e logistico il professor Enrico Burci, il tenente Giovanni Cingolani Cagliesi e altri. Fu un'altra inaugurazione solenne con molte autorità militari, compreso il comandante dell'VIII Corpo d'Armata, generale d'Escard, e il comandante dell'Ospedale Militare Celestino Faralli, con il sindaco Orazio Bacci e altri. La Croce Rossa era presente con il Comitato al completo, il presidente Gino Cappelli, il vice

¹⁰² *Gli ufficiali inglesi e la Croce Rossa Italiana*, «La Nazione», 2 luglio 1915.

¹⁰³ S. A. *la Duchessa d'Aosta visita gli ospedali territoriali*, «La Nazione», 4 luglio 1915. Su questo Ospedale, v. Lombardi F., *L'organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 133.

¹⁰⁴ S. A. *la Duchessa d'Aosta visita gli ospedali territoriali*, «La Nazione», 5 luglio 1915. Anche su questo nosocomio, v. Lombardi F., *L'organizzazione degli ospedali territoriali della Croce Rossa Italiana nella Grande guerra*, cit., p. 133.

¹⁰⁵ Cfr. Monaco M.E., *Il personale di Croce Rossa impiegato a Villa Bondi e nella Casa di Rieducazione Professionale dei Mutilati di Guerra di Firenze*, in questo volume, a p. 515.

¹⁰⁶ *L'inaugurazione dell'Ospedale Territoriale n. 1*, «La Nazione», 8 luglio 1915.

Torrigiani, il professore e tenente colonnello Enrico Burci, il barone Giorgio Enrico Levi, il segretario, avvocato, Enrico Vitali, l'ingegner Pier Luigi Gozzini, delegato al materiale, Egidio Cora, delegato alla contabilità. C'erano poi alcuni consiglieri, il professore e maggiore Cesare Baduel, Fortunato Chiari, il maggiore e dottore Alessandro Tappari. C'era molta parte della Sezione femminile, con la contessa Sofronia Stibbert Pandolfini, vicepresidente, e con le consigliere, Nella Beccari, Luisa Benini, la contessa Emma Canevaro, Maria Chiocchini Petrangeli, Maria Collacchioni, Giulia Cora, la contessa Blandine Gravina, Teresa Grazzi Barsanti, la marchesa Gabriella Incontri, Marianna Lawley, la contessa Lydia Ottolenghi di Vallepiana. Era naturalmente presente l'Ispeatrice Ida Barbetti e c'erano alcuni dirigenti dei servizi, il tenente farmacista dottor Carlo Ciuti, il sottotenente contabile Silvio Pierucetti, il citato Giovanni Cingolani Cagliesi, il marchese Antonio Lotteringhi della Stufa per il parco automobilistico.

Tutto quanto vedeva implicata o protagonista la Croce Rossa non esauriva il campo del volontariato. A Firenze c'erano anche altre importanti e storiche associazioni. Operavano generosamente la Fratellanza Militare, la Pubblica Assistenza Croce d'oro, l'Arcoconfraternità della Misericordia, le Pubbliche assistenze di rioni o comuni limitrofi, come quella di Santo Spirito o quella di Petriolo e Brozzi, Società di mutuo soccorso. Vittorio Alfani, presidente della Pubblica assistenza di Santo Spirito tenne a chiarire pubblicamente, l'11 luglio 1915, la corretta modalità con cui con cui il suo Ente curava il trasporto dei feriti di guerra collaborando con la Direzione di Sanità Militare, specialmente per coprire le necessità in Oltrarno. Nell'occasione metteva in guardia dai fenomeni di raccolta di fondi fraudolenta ai danni di una popolazione come la sua di un quartiere che definiva il «più popoloso, più povero e meno colto e perciò più bisognoso e raggirabile»¹⁰⁷.

E c'erano, sempre a Firenze, già avviate, altre iniziative di beneficenza, come quella di un prete di Galeata, don Giulio Facibeni che, a Rifredi, aveva inaugurato il 1° giugno 1915, nella Pievania di Santo Stefano in Pane, un ricovero per i figli dei combattenti, partito con 47 assistiti, con il concorso di volontarie, signore e signorine¹⁰⁸. Aperto dalle 8 alle 18, aveva soprattutto il pregio di dare un pranzo e una merenda in un tempo di grave difficoltà per le famiglie in cui magari le madri dovevano cercarsi un lavoro. A quel tipo di soccorso si riferiva anche un'altra istituzione, il rifugio "Paola Ojetti", in cui venivano assistiti e custoditi altri bambini¹⁰⁹. Altri ancora venivano

¹⁰⁷ *A proposito del trasporto dei feriti in guerra*, «La Nazione», 11 luglio 1915.

¹⁰⁸ *Un nido per i figli dei richiamati a Rifredi*, «La Nazione», 11 luglio 1915.

¹⁰⁹ *Il Sindaco visita i feriti negli ospedali e i bambini del rifugio Paola Ojetti*, «La Nazione», 19 luglio 1915.